

Sabato 16 ottobre 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Alla Buchmesse la «Caliber multimedia» di Taiwan espone il delicato frutto cartaceo di un gioco al computer per bambini sopra i 4 anni: la stampante sforna degli origami - fiori, uccelli, mostri - già ritagliati. A uno stand britannico spiccano le «Leporello card», biglietti d'auguri - sempre impostati alla tastiera - dove la carta si piega in fantasmagorici teatrini.

La 51ma Fiera di Francoforte ci vuole convincere che la carta, nel futuro, la useremo solo per giochi già da virtuosi della manualità. I passaggi epocali provocano due reazioni: panico o eccitazione. Così scendono in campo i profeti: Michael L. Detourzou, futurologo del Mit e autore del libro di scenari «What will be», ci incita a metterci in testa che «la tecnologia l'abbiamo creata noi esseri umani» e che è

E-book, 30mila libri in una mano

Le meraviglie dell'editoria elettronica al salone di Francoforte

neutra: né angelo né demone. Mentre Dick Brass, vicepresidente di Microsoft, presenta l'ultima novità della sua strapotente azienda, il libro elettronico o E-book, usando un argomento ragionevole, quello ecologico: le decine di migliaia di alberi da sottrarre alla matanza.

L'E-book è un nuovo software, applicabile allo schermo classico, o, se si vuole simulare al massimo l'«effetto-libro», a un computerino appeso, palmare, con forma e grandezza di un tascabile. Caratteri super-nitidi con la nuova tecnologia Clear-type. E, sullo schermo, qualcosa di abbastanza simile alla

pagina di carta. La «rivoluzione del libro» avanza senza buttar via il buono dell'epoca Gutenberg. Manca la tridimensionalità del libro «vero» e le pagine non si sfogliano, né si odorano, ma si fanno scorrere con la classica brutalità del computer. Però si possono annotare e volendo «aprire» a un ipertesto: enciclopedie, dizionario ecc... Oggi il sistema tiene 30.000 volumi, ma Microsoft - per gioia degli euforici - promette che nel 2010 ne conterrà un milione, che i «palmari» costeranno 99 \$ e peseranno 200 grammi e che nel 2020 avranno soppiantato al 90% il mercato dei libri di carta.

In Italia il software è stato concesso a Mondadori che partirà entro giugno con la promozione: Cd con software e primi titoli del suo catalogo gratis. Microsoft è tanto sicura del successo da indire dall'anno prossimo qui a Francoforte un «Nobel dell'E-book», centomila dollari al miglior testo.

Sempre nel campo del binomio hardware-software, ecco il SonyData Discman, un attrezzo che pesa quattro etti e ottanta grammi e contiene i 26 volumi dell'Enciclopedia Nipponica. È il tipo di strumento importato in Italia dalle Edizioni Paoline per il loro «Jubilo», biblioteca di testi sacri. Dalla

stampa alla distribuzione: net.Library nasce in Colorado (www.netlibrary.com) ed è una biblioteca circolante in rete. Fai una tessera pagando con carta di credito e prendi in prestito uno dei 7.000 volumi in catalogo. Se vuoi, il libro lo compri: nei due casi, ti arriva su schermo, anziché su carta come funziona con Amazon. Un settore nel quale, fin qui, di carta e francobolli ne servivano a vagoni (cataloghi e manoscritti) era il commercio di diritti: ora è nata quella che potremmo chiamare la prima «fiera del cyber-spazio», gestita dall'influente agente newyorchese John Brockman e da due esperti di elet-

tronica, Kip Prent e Jim McHugh (RightsCenter Inc, www.rightscenter.com).

Ma la cyber-editoria guarirà le malattie che affliggono la progenitrice, l'editoria su carta? Problemi di pianificazione o di stoccaggio, sì: l'«on demand» per liberare i magazzini, il libro «ricaricabile» per effettuare aggiornamenti in tempo reale. Però chissà se abbasserà il costo della lettura: Mondadori a quanto ci venderà un e-book che le costerà la metà di un libro di carta? E chissà se insegnerà a leggere: negli Usa la Association of American Publishers ha accertato i tassi quasi zero di lettura dei giovani tra i 18 e i 34 anni. Due star, Whoopi Goldberg e Rosie O'Donnell, si sono prestate a farsi fotografare con un romanzo in mano e a farsi intervistare non sui loro amori ma sulle loro letture. Risultato? A maggio i giovani Usa hanno comprato il 121% in più di romanzi.

Alla Buchmesse

Günter Grass profeta dell'impegno

DALL'INVIATA

FRANCOFORTE Speriamo che Lorenzo Rudolf, nominato ieri nuovo direttore della Buchmesse (Peter Weidhaas se ne va dopo 25 anni), intenda risolvere un problema terra terra: alla Fiera l'unica lingua ufficiale è il tedesco. Nessuno traduce niente, né in inglese né in francese. La faccenda ha acquistato una rilevanza madornale ieri, all'incontro con Günter Grass, fresco premio Nobel. Come se noi avessimo propinato Dario Fo in italiano ai giornalisti stranieri.

Per lo scrittore del «Tamburo di latta», primo ingresso qui nei nuovi panni sacrali. Grass ha scelto di esibirsi da profeta dell'impegno: in un botta e risposta con Hermann Scheer, anti-nuclearista, insignito di un «Nobel alternativo». Non a quello di Grass, perché sul tema dell'energia solare vanno d'accordissimo: «L'apocalisse è stata fin qui qualcosa che gli dei infliggevano agli uomini. Oggi invece noi la cerchiamo scientemente» dice Grass.

Una nuova bordata a Oskar Lafontaine che con il libro-confezione «Il cuore va a sinistra» ha venduto il primo giorno 180.000 copie: «Critico il politico che aveva stretto un patto coi suoi elettori. Seguendo un impulso infantile, da ministro delle Finanze ha gettato la spugna dopo nemmeno un anno. E anziché parlare nel partito, ha preferito questo successo passeggero con Springer, il più reazionario degli editori...».

Critica la parola d'ordine in voga, della nuova «Repubblica di Berlino»: «Si intende evocare Weimar, ma lì la dittatura aveva un senso. Questa fa pensare solo a un tradimento del federalismo».

Replica la sua ostilità a una riunificazione troppo accelerata: «Nove anni fa eravamo la "banda dei tre", io, Habermas e Jens. A pensarci oggi, chi aveva ragione?». Ma respinge l'idea che oggi in Germania esistano «due» letterature: «Lo specchio in cui ci siamo visti sempre uniti è stato proprio la letteratura».

Da romanzieri dice lo stretto necessario: che ammiri Rudshide. E che «il giovane scrittore tedesco più importante, oggi, è Ingo Schulz. La sua è una prosa hemingwayana».

Pasolini: «Il teatro? È senza lingua»

L'elogio del dialetto sulle scene in un inedito del poeta scritto nel '61

L'inedito, di cui pubblichiamo alcuni stralci, risale al '61 e fu scritto da Pasolini per una rivista polacca. Ora appare nel Meridiano Mondadori dedicato ai «Saggi sulla letteratura e sull'arte» in uscita in questi giorni insieme ai «Saggi sulla politica e sulla società». I volumi sono curati da Walter Siti.

PIERPAOLO PASOLINI

Non vado quasi mai a teatro: gli spettacoli a cui ho assistito in questi ultimi anni si possono contare sulle dita. Una specie di profonda, radicata avversione me ne tiene lontano. Per una casuale eccezione, proprio in queste ultime settimane, sono andato a teatro, invece, tre volte, trascinando dalle circostanze o dalle necessità. In ordine di tempo: il primo spettacolo a cui ho assistito in questa stagione è «Le morbinose» di Goldoni (che, per il lettore polacco che non lo conoscesse, è il più grande commediografo classico italiano). «Le morbinose» sono un'opera minore del Goldoni, scoperta, con gusto squisito, dalla «Compagnia dei Giovani» che l'ha allestita. Gli attori si muovevano, poi, come «personaggi di un quadro»: cercavano cioè, che il gesto e la parola si attenessero sem-

pre al rigore mortuario della ricostruzione pittorica del calco raffinato. Il copione goldoniana era poco più che un brogliaccio: l'operazione di interpretazione e di regia dei «Giovani», non era dunque del tutto gratuita, se esercitata su un testo monco e frettoloso, sfuggito finora alla critica. Ma una certa gratuità era senz'altro reperibile, e in buona dose. Il realismo dialettale e quotidiano del Goldoni era stato preso a prete-

sto per una ricostruzione estremamente eletta e raffinata. La popolarità del Goldoni è un nostro unico grande classico del teatro, era stata ridotta a squisitezza per «élite»... Il secondo spettacolo a cui ho assistito, è stato «Il sindaco del rione Sanità», scritto, diretto e interpretato da Eduardo De Filippo. Premesso subito, per il lettore polacco,

co, che si tratta di un testo in dialetto napoletano, non esiterei a definire questa commedia, almeno per tre quarti, un piccolo capolavoro. Vi ho assistito come incantato (...). Il dramma era passato attra-



verso un filtro linguistico così rigoroso da depurarli del tutto, da renderlo materia pura, e, essa, sì, preziosa. E pensare che la storia del vecchio fuorilegge napoletano, assassino a diciotti anni, emigrato in

America, tornato a Napoli ricco e potente, a fare giustizia da sé nel sottomondo della camorra napoletana, presentava tutti i rischi possibili per diventare una storia sguaia e vernacola. De Filippo ha invece dominato stupendamente tutta questa materia, ripeto, fino a renderla quasi impalpabile e ineffabile.

Il terzo spettacolo, è stato «L'Ariald» di Giovanni Testori. Come «Il Sindaco» è un dramma di povera gente periferica, dialettale. Ma mentre il «Sindaco» è completamente in dialetto, la lingua dell'«Ariald» è un italiano tradotto dal dialetto e modellato su questo. Si svolge a Milano, ai margini della borghesia milanese, moralista e tentata dalla corruzione: è una serie di vicende, dominate da quella dell'Ariald - una zitella tradita nelle sue speranze matrimoniali - tipiche di un mondo marginale, che vive ai piedi del «benessere economico» della borghesia industriale, e ne è tentato e corrotto. La regia è stata di Luchino Visconti: grandiosa e impressionante come sempre: ma sia essa che l'interpretazione di Rina Morelli, non hanno fatto altro che sottolineare i difetti di struttura della commedia, dandogli echi da melodramma o da teatro classico, proprio là dove andava smorzata e ridotta al suo umile tono dialettale.

Il lettore polacco avrà notato come io abbia continuamente parlato di «dialetto» e aggiungo che proprio perché si trattava di commedie in qualche modo dialettali, io mi sono deciso di andare a vederle. Ciò che mi respinge irresistibilmente lontano dal teatro è l'italiano del teatro (...).

Che cosa sono i dialetti? Mi pongo evidentemente questa domanda per il lettore polacco, che non se l'è mai posta, non esistendo i dialetti nella sua nazione... I dialetti, dunque, sono delle lingue minori, regionali, puramente strumentali (...). La lingua letteraria italiana è un dialetto - il toscano che si è imposto alle origini agli altri, per il peso linguistico dell'opera di Dante, Petrarca e Boccaccio: ma è rimasta lingua puramente letteraria: non burocratica, non politica, non strumentale, per lunghi secoli. Solo recentemente - da quando cioè l'Italia ha raggiunto l'unità e l'indipendenza - si è cominciata a formare una fusione tra lingua letteraria e «koine»: ma essa è ancora «in fieri», è ancora un coacervo babelico inutilmente normalizzata dall'alto, prima dal centralismo fascista, poi dal conformismo borghese-cattolico. Essa in realtà resiste a ogni tentativo fittizio di normalizzazione. I dialetti convivono con essa, parlati da milioni di italiani, con la più assoluta e reale natura...

Essi poi, vengono a contaminarsi con l'italiano: così che esiste un italiano parlato milanese, uno romano, uno napoletano, e così via per tutte le regioni. La ragione per cui non vado a teatro è dunque l'insofferenza a sentire una lingua inesistente, che rende inesistenti anche i sentimenti e la psicologia dei personaggi. Questo è un dato di fatto. Ma poiché non vorrei sembrare troppo attaccato ai fatti: essi sono fatti per essere modificati - devo aggiungere che molta colpa è degli attori e dei registi teatrali: che, sciocamente, non si sono nemmeno posti questi problemi elementari che io ho posto al lettore polacco. Essi sono in genere dei «tecnici», fanno del teatro un «tecnicismo»: naturalmente estetizzante: sono, insomma, tutto sommato, dei conformisti. Perché, ripeto, è vero che una lingua parlata non c'è, perché l'italiano è parlato in mille modi diversi, ma c'è una lingua letteraria: e questa lingua letteraria, che è, alle origini e per definizione, artificiale, gergale, tecnica, potrebbe essere resa, in qualche modo, inventando un parlato altrettanto artificiale, gergale, tecnico; ma, evidentemente, staccandosi dalla tradizione estetizzante nata al principio del secolo, che ha dato tutti i possibili birignao e non li ha ancora esauriti.

CONSORZIO PISANO TRASPORTI - CPT - PISA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1997 e 1998 (in milioni di lire)					
1 Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
COSTI			RICAVI		
DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997	DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997
Esistenze iniziali di esercizio	1.592	1.640	Fatturato per vendita beni e servizi	23.824	20.581
Personale	—	—			
Ributazioni	25.167	24.326			
Contributi sociali	9.566	12.405			
Accantonamento al TFR	2.108	2.030	Contributi in conto esercizio	31.659	32.078
TOTALE	38.433	40.401			
Oneri per prestazioni a terzi	1.092	1.078	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	6.722	9.744
Lavori, manutenzioni e riparaz.	8.843	6.141			
Prestazione di servizi	9.935	7.219			
TOTALE	9.935	7.219			
Acquisito materie prime e mater.	8.070	8.349			
Altri costi	5.947	6.244	Costi capitalizzati	522	1.018
Ammortamenti	5.355	5.706	Rimanenze finali di esercizio	1.624	1.592
Interessi su capitale di dotaz.	0	951	Contributi Enti a ripiano perdita	3.940	3.940
Interessi sui mutui	—	—			
Altri oneri finanziari	11	83			
Utile d'esercizio	—	—			
TOTALE	19.383	21.333	TOTALE	67.751	68.953
TOTALE GENERALE	67.751	68.953			
Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997	DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1997
Immobilizzazioni tecniche	117.069	107.926	Capitale di dotazione	42.252	42.252
			Fondo di riserva	9.807	13.702
Immobilizzazioni immateriali	331	442	Saldi attivi rivalutaz. monetaria		
Ratei e riscconti attivi	233	317	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	45.386	41.979
			Fondo di ammortamento	2.638	1.523
Scorte di esercizio	1.624	1.592	Altri fondi		
Crediti commerciali	3.867	3.804	Fondo tratt. fine rapporto lavoro	18.372	18.260
Crediti verso Enti proprietari	3.984	4.205	Mutui e prestiti obbligazionari	0	0
Altri crediti	45.143	45.476	Debiti verso Enti proprietari	37.814	38.727
			Debiti commerciali	13.161	8.494
Liquidità	2.304	6.669	Altri debiti	4.980	9.434
Perdita d'esercizio	3.940	3.940			
Altri oneri finanziari	—	—	Ratei e riscconti passivi	4.049	0
Utile d'esercizio	—	—			
TOTALE	178.459	174.371	TOTALE	178.459	174.371



... SI VEDE DAL MATTINO?

“GERARDI & VISCARDI”

RTL 102.5 LA RADIO

Real life. Real radio.

DAL LUNEDI AL SABATO ALLE 09:00
IL BUON GIORNO
CON
ANTONIO GERARDI E LUCA VISCARDI

A Stonehenge il volto umano scolpito più antico

LONDRA La rappresentazione di un volto umano stilizzato è stata scoperta dall'archeologo britannico Terrence Meaden, scolpita su uno degli enormi monoliti che costituiscono l'enigmatico monumento megalitico di Stonehenge: potrebbe essere il volto dello scultore stesso, ossia il più antico autoritratto mai scolpito (si parla di quattro millenni e mezzo fa) oppure, secondo altri archeologi, il ritratto del signore di quella popolazione neolitica britannica. Le fattezze di quel volto, ispirate ad una grande austerità e solennità, sono visibili solo in alcuni momenti della giornata, a seconda dell'incidenza della luce solare, e su una parete laterale del monolite. Non sembra credibile che quel ritratto possa essere stato scolpito dopo l'eruzione del monolite, poiché la durezza della pietra ne avrebbe reso impossibile la lavorazione a quell'altezza. I lineamenti sono molto marcati, dominati da una grande fronte sotto la quale nascono due sopracciglia sottili e dritissime, quasi unite alla radice del naso, che è in posizione rigorosamente verticale. Da lontano il ritratto assomiglia ad una lettera «T» maiuscola, dotata di una base che costituisce la bocca serrata del volto.

Nel corso dei millenni quel volto ha solennemente dominato dall'alto l'intero complesso megalitico, senza che nessuno se ne accorgesse.